

IL CASO DEL SORTEGGIO

Le parole chiave e la via d'uscita

di **Giovanni Bianconi**

Cancellata la norma «che consentiva al capolista eletto in più collegi di scegliere a sua discrezione il proprio collegio d'elezione», restava il problema del criterio con il quale assegnare i seggi scartati dal capolista. Ecco la via d'uscita trovata alla Consulta: «Sopravvive comunque, *allo stato*, il criterio residuale del sorteggio».

a pagina 2

No dei giudici al ballottaggio, sì al premio «La legge elettorale è applicabile subito»

Italicum, la Consulta interviene anche sui capilista con un implicito invito alle Camere ad agire

di **Giovanni Bianconi**

ROMA In attesa che le motivazioni del verdetto con cui la Corte costituzionale ha tagliato via due pezzi qualificanti dell'Italicum (il ballottaggio e la possibilità dei capilista eletti in più collegi di sceglierne uno a propria discrezione), gran parte dell'attenzione si concentra sull'ultima riga del comunicato uscito ieri pomeriggio dal palazzo della Consulta: «All'esito della sentenza, la legge elettorale è suscettibile di immediata applicazione». Un'ovvietà dal punto di vista tecnico, inserita per tenere fuori la Corte dalle zuffe politiche sul punto.

Tuttavia c'è un altro passaggio del comunicato altrettanto e forse più importante, da cui si deduce che non è quella la strada indicata dai «giudici delle leggi» con la loro decisione. È un inciso, inserito nella parte in cui si spiega che è stata cancellata la norma «che consentiva al capolista eletto in più collegi di scegliere a sua discrezione il proprio collegio d'elezione». Regola considerata inconstituzionale perché lasciava al plurieletto la decisione su chi sarebbe entrato alla Camera al suo posto negli altri collegi, senza alcun nesso con il voto espresso dai cittadini.

L'inciso

Bocciata la norma, però, restava il problema del criterio con il qua-

le assegnare i seggi scartati dal capolista: uno deve essercene, per evitare di creare un vuoto normativo che avrebbe costretto i giudici a dichiarare l'inammissibilità della questione. Non spetta però alla Corte selezionarlo, bensì al legislatore. Ecco allora la via d'uscita trovata alla Consulta: «Sopravvive comunque, *allo stato*, il criterio residuale del sorteggio», previsto dalla legge elettorale del 1957; quella che «rivive» con l'abrogazione delle precedenti. Con quelle due parole, «allo stato», i giudici chiariscono che questo sistema è solo ciò che resta dopo il loro lavoro, non certo il meglio. Anzi, lo qualificano come «criterio residuale» che non hanno valutato perché nessuna delle istanze giunta sul loro tavolo lo richiedeva. Se lo avessero fatto chissà che ne sarebbe venuto fuori. Risultato: al momento il sistema vigente è questo, ma probabilmente sarebbe opportuno che il Parlamento ne trovasse uno migliore. Un invito per adesso implicito nel comunicato, ma che potrebbe diventare esplicito nelle motivazioni della sentenza.

Diritto e politica

Sempre in punto di diritto e di principi costituzionali da salvaguardare, non per considerazioni politiche che non competono alla Corte. Così come è per motivi fondati sulla Costituzione che sarebbe opportuno avere «sistemi omogenei e compatibili» per Camera e Senato. Ma i giudici della

Consulta non si sono addentrati su questo argomento, dal momento che l'unica istanza che lo affrontava è stata dichiarata inammissibile per altri motivi. Dunque nessun monito in quella direzione, sebbene sia possibile che nelle motivazioni della decisione qualcosa venga detto.

I giudici hanno votato più volte, su ogni singola questione; si sono divisi ma determinando sempre maggioranze piuttosto ampie. Anche sugli altri due punti messi «sotto processo» dagli avversari dell'Italicum: il premio di maggioranza e il ballottaggio. Il primo s'è salvato, il secondo è saltato. Secondo le previsioni. Qualche componente del collegio avrebbe preferito cancellare anche l'attribuzione del 55 per cento dei seggi al partito che, al primo turno, supera il 40 per cento dei voti; troppa sproporzione con la lista arrivata seconda. Ma hanno vinto gli altri; quella norma è figlia della sentenza che spazzò via il Porcellum nel 2014, e con una soglia sufficientemente alta il premio è sta-



to dichiarato legittimo.

Legge scritta male

Anche sul ballottaggio c'era una minoranza che avrebbe voluto mantenerlo, sulla scorta delle argomentazioni portate dall'Avvocatura dello Stato: è previsto e funziona bene in tante democrazie occidentali a noi vicine. Ma non con la formula inserita nell'Italicum, ha sostenuto e stabilito la maggioranza dei giudici. Il voto della Corte non ha bocciato il ballottaggio in sé, che se ben congegnato sarebbe compatibile con la Costituzione, ma quello senza nemmeno la previsione di una soglia minima di partecipanti al voto che porta con sé il rischio di sacrificare troppo il principio della rappresentanza a vantaggio della governabilità. Alla fine si ritorna sul lavoro svolto dal Parlamento: il problema sono le leggi scritte male, non i principi da cui derivano o che vorrebbero introdurre. Una ragione in più perché il Parlamento rimetta mano a ciò che resta dell'Italicum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA